

Il nonno di Charles

di Luca Munaron

Charles Darwin
LA VITA
DI ERASMUS DARWIN
a cura di Leonardo Ursillo,
pp. 237, € 20,
Mimesis, Milano 2018

“L’aria Silene e le due belle suore, / nate a la strage, ognor tendono agguati / (...) Ite, fuggite, / lungi fuggite, popoli lucenti / cittadini dell’etra! Se con molli / parolette o co’ cenni e co’ sorrisi / e col finto pudor l’empie Sirene / v’adescano a la rete, ahi tosto in ceppi / stretti e invischiati, scuoter vi, dibattervi / arrotar l’ago, stridere con l’ale, / tutto per voi fia vano! Ite fuggite”.

Un uomo di altri tempi, Erasmus Darwin. Medico stimato di professione, i cui rimedi erano ricercati in tutta l’Inghilterra, ma anche naturalista per passione. Infine, poeta. Lord Byron lo definì “un possente maestro della rima insignificante”.

Si trattò certamente di un personaggio complesso e poliedrico, di cui oggi si riferisce qualche traccia semplicemente in qualità di “nonno di Charles”, e che tuttavia merita una lettura critica nuova e un approfondimento meno condizionato dall’opera del celebre nipote.

È il compito che si prefigge Leonardo Ursillo in questo lavoro: il testo è articolato in due parti: la prima è un’analisi di due scritti di Erasmus, il poema *Gli Amori delle piante*, parte del più vasto *Giardino botanico*, e la famosa *Zoonomia*; la seconda sezione è la traduzione della biografia che Charles dedicò al nonno, pubblicata nel 1879 e ora riproposta in versione integrale con la reintroduzione dei passi censurati dalla figlia Henrietta.

La figura di Erasmus si inserì nel contesto delle grandi trasformazioni del Settecento europeo. Le scienze naturali, biologiche e geologiche si articolavano attraverso accesi dibattiti circa la storia della crosta terrestre e della vita che la popola. Quel secolo fu anche caratterizzato da profonde e reiterate contrapposizioni tra posizioni estreme. Trasformisti e fissisti, per esempio, confrontavano la propria visione sul ruolo della stabilità e della modificazione delle specie viventi nel corso delle generazioni e delle ere. D’altra parte, ma non indipendentemente, epigenisti e preformisti suggerivano processi di sviluppo embrionale e riproduzione fatalmente inconciliabili.

La monumentale *Philosophie Zoologique* di Lamarck (1809), con il suo fardello di implicazioni per un nuovo modello evoluzionista scientifico e meccanicistico, era ancora da venire, quando, al crepuscolo del XVIII secolo, Darwin (nonno) pubblicò la *Zoonomia* (1794-96), un’opera di medicina con riferimenti all’evoluzione biologica. Il testo fu il prodotto di un lungo ripensamento: probabilmente un vizio di famiglia, poiché la celeberrima *Origine delle Specie*, uscita più di mezzo secolo dopo

per mano del nipote, andò incontro a simile gestazione. Erasmus suggerì un modello lamarckiano prima di Lamarck, secondo cui, come sottolinea Ursillo, “ogni modificazione nella conformazione corporea di ciascun animale sia il risultato di un prolungato sforzo atto a soddisfare un bisogno naturale; cioè sarebbe in grado di produrre, nel corso del tempo, una progressiva e significativa modificazione tanto della struttura fisica quanto dell’istinto o comportamento di ciascun esemplare”.

Nondimeno, alcuni passaggi introducono questioni che sarebbero state incorporate e riviste nel pensiero darwiniano dell’*Origine*. Il passo in poesia che apre questa recensione, tratto da *Gli Amori delle Piante*, ne è un esempio poiché descrive liricamente l’incessante conflittualità della vita e la lotta per la sopravvivenza. Tale principio non era una novità assoluta, essendo già presente in Linneo, riferimento intellettuale e scientifico di Erasmus: si dovrà tuttavia attendere il modello selezionista di Charles Darwin, basato sulla proposta malthusiana, per una sua maggiore formalizzazione, estensione ed incorporazione organica in una teoria evoluzionistica.

Un altro argomento che il nipote riprese dalle riflessioni del nonno concerne i caratteri “rudimentali” anatomicamente e funzionalmente imperfetti: quale significato dobbiamo attribuire ai filamenti privi di antere della curcuma o ai bilancieri degli insetti ditteri, copia di ali regredita a piccola protuberanza? Forse solo “resti malconci di età passate”, come scrisse Herschel a Lyell, o forse qualcosa di ancor più rivelatore della trasmutazione delle specie?

Una curiosità, per concludere. L’eredità e la fortuna di pensatori e scienziati presso le generazioni che li seguono è spesso alterna e imprevedibile, e talvolta vengono enfatizzati contributi molto diversi. Se da una parte la biografia dedicata da Charles al proprio avo è un rigoroso e anglosassone resoconto dei pregi e difetti della persona e della sua opera, al contrario un riferimento puntiforme ma destinato all’immortalità (non trattato nel presente saggio) è costituito dalla prefazione alla prima e alle successive edizioni di *Frankestein*, *il Prometeo moderno*. Mary Shelley e suo marito si riferirono esplicitamente all’opera di Erasmus, in particolare ad alcune riflessioni pubblicate postume nel *Temple of Nature*, secondo cui sarebbe stato possibile rianimare piccoli animali o anche loro parti con l’uso dell’elettricità. L’improbabile fama del Darwin galvanista e il suo pensiero sull’origine della vita dal non-vivente ispirò dunque scrittori e poeti della grande tradizione romantica ottocentesca, proiettandone l’ombra fino ai nostri giorni.

luca.munaron@unito.it

L. Munaron insegna fisiologia all’Università di Torino

